

STORIA

# Odio, menzogne e violenza fino alla fine

## Il giornale di Goebbels stampato nel bunker

GEROLAMO FAZZINI

**P**erché mai dedicare un libro di 296 pagine a un giornale pubblicato per soli 8 giorni decenni or sono, sul finire della Seconda guerra mondiale? Leggendo “La propaganda nell’abisso” si capisce il senso del volume dedicato alla storia di *Panzerbär*, il singolare quotidiano fatto stampare da Joseph Goebbels nei giorni immediatamente precedenti il tracollo del nazismo. Firmato da Giovanni Mari, giornalista del “Secolo XIX”, il libro – frutto dell’assidua consultazione degli archivi dell’ex Ddr a Berlino e dello studio della documentazione dell’Istituto tedesco per il marxismo e il leninismo – spiega in modo convincente perché si possa considerare *Panzerbär*, fin qui noto pressoché solo agli addetti ai lavori, come il concentrato più alto di fake news e di linguaggio dell’odio mai verificatosi nella storia. Le domande con le quali si apre il volume sono di scottante attualità: «Fino a dove – si interroga Mari – può spingersi la propaganda politica? A quali manipolazioni e menzogne può ricorrere per tentare di travolgere l’opinione pubblica? A quale tasso di dissociazione dalla realtà può arrivare la sua narrazione?».

so corazzato, simbolo della capitale tedesca, viene pubblicato tra il 22 al 29 aprile 1945. Sono i giorni in cui l’Armata Rossa stringe implacabilmente d’assedio Berlino e tutto lascia intendere che la disfatta finale del Terzo Reich sia solo questione di tempo. Eppure, proprio nel momento in cui la sconfitta si fa ormai inesorabile, la propaganda di Goebbels tocca i suoi vertici di fanatismo, fino a sfiorare l’assurdo e negare l’evidenza. «La vittoria è vicina», «i rinforzi sono in arrivo» e via di questo passo: le menzogne veicolate dal *Panzerbär* sono di numero e grandezza inversamente proporzionali all’esile struttura della pubblicazione, quattro pagine in formato ridotto, stampate con una rotativa di fortuna, prodotte da una redazione chiusa in bunker e diffuse da un manipolo di adolescenti in bicicletta in una Berlino ormai ridotta a un cumulo di macerie. Ha buon gioco, quindi, il volume di Mari – nel quale sono anche riprodotti per la prima volta tutti gli 8 numeri del giornale (compreso il primo, quasi introvabile) e sono pubblicate le traduzioni dei principali articoli – a definire *Panzerbär* «la sirena di un sonnambulo che canta solitario in una città spettrale, che incita i berlinesi a un’estrema e impossibile resistenza. Costringendoli a un in-

fimo e scontato sacrificio». Se, infatti, Hitler e Goebbels non avessero deciso di continuare nel loro delirio omicida, probabilmente si sarebbero risparmiate ben 150mila vite nella sola capitale tedesca. Insieme con Mari, quindi, riandiamo a una pagina buia del XX secolo con l’intento di guardare al futuro con una sempre maggior consapevolezza dei rischi della propaganda e della cattiva comunicazione. «Oggi – ammonisce nella prefazione Alberto Giordano, filosofo dell’Università di Genova – la situazione è, al medesimo tempo, più complessa e più semplice. Più complessa, poiché il web e i social ci hanno consegnato armi letali per orientare e plasmare l’opinione collettiva al di là di quanto fosse immaginabile. Ma anche, paradossalmente, più semplice, dal momento che stiamo imparando a conoscere rapidamente le impalcature culturali e i meccanismi socio-politici su cui la nuova/vecchia propaganda fonda la propria azione».

Giovanni Mari

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La propaganda nell’abisso**  
Goebbels e il giornale nel bunker

